

Tracce di memoria

11

Nella stessa collana

1. Thimoty Megaride, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. Dario Nicolella, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. Susy Mocerino, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2023.
5. Salvatore Formisano, *San Gennaro si fida di me*, 2023.
6. Pio Russo Krauss, *Come la luce dell'alba*, 2023.
7. Annibale Cogliano, *In terra di lupi*, in preparazione.
8. Prisco Bruno, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, in preparazione.
9. Aldo Vella, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviate speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. Antonio Pedicini, *Famiglie, donne, patafisica. Raccontini brevi da usare*, 2023.

Andrea America

DA SIDNEY AL VESUVIO

Prefazione

† Beniamino Depalma
Arcivescovo



la Valle del Tempo

Impaginazione Vincenzo Esposito

Immagine di copertina: Giuseppe Esposito in arte Sirio, *Fiat 500*

*Ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale,
le persone e i fatti narrati sono frutto della fantasia dell'autore*

Da Sidney al Vesuvio

di Andrea America

Collana: Tracce di memoria, 11

pp. 312; f.to 14,5x21,5

ISBN 979-12-81678-05-7

© la Valle del Tempo

Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

*A mio fratello Carmine,
sempre e per sempre.*

Prefazione

Cinquant'anni! Di solito un arco molto ampio del tempo umano. Un numero considerevole di stagioni in cui è lecito dire: ho vissuto, ho sofferto, ho realizzato, ho gioito, ho pianto, ho amato, ho collezionato sogni e attese, ho intrecciato amicizie, ho combattuto e mangiato pane nero, ho nutrito speranze e illusioni...

Sensibile alla complessità sociale e agli aspetti della civiltà contadina, antica madre delle nostre culture meridionali, l'amico Andrea si è cimentato in una nuova esperienza di scrittura raccogliendo, a mio parere, una serie di sfide e proponendo intelligenti provocazioni, che rendono la sua narrazione ben più che una godibile finzione romanzesca.

I personaggi da lui descritti, i copioni che interpretano, le scenografie, i sentimenti forti e semplici, che percepiamo scorrere nelle loro vene, sono intagliati nella poesia e nella ruvidezza del quotidiano. Si muovono in contesti ordinari, che potrebbero essere tuttora uno spaccato verosimile di vita vera, una cronaca attuale con le sue fatiche e la sua leggerezza. In fondo, un groviglio di percorsi esistenziali originati e guidati *qui-e-ora* da una medesima insopprimibile voglia tipicamente umana: essere felici. Testimonianza ne sono il grappolo di storie liete e complicate, umili e magnifiche elette dall'autore.

Egli osserva, esplora, racconta, condivide lasciando anche intuire le sue preferenze di intellettuale mentre giudica, critica, obietta, si rassegna talvolta amaramente alla legge universale del «tutto scorre». E talvolta lo fa con un quieto desiderio di trattenere, recuperare, reinterpretare valori, tradizioni, stili di vita e di relazioni sociali impoverite o sostituite da una cultura preoccupata più del «benestare», consegnato alla quantità dei beni materiali, che del «benessere» di individui nei quali sembrano attenuarsi tensioni spirituali, fame di conoscenza e consapevolezza di abitare questa vita come viandanti in marcia verso una meta oltre le frontiere dell'esistenza mortale.

Accostare l'epoca attuale a una epoca diversa vissuta è consentito a chi ne ha avuto esperienza e non può cancellarla. E, quindi, rilevarne le differenze, percepirne i limiti e apprezzarne i cambiamenti.

Ma Andrea non cede a rimpianti o nostalgie di quanti scivolano in luoghi comuni, nell'atteggiamento di chi loda il tempo che fu convinto a priori che... prima si stesse meglio.

Dopo l'evento di grazia del Concilio Vaticano II (1962-65), dopo il tramonto delle ideologie anche la Chiesa è in crisi e la religione, disancorata dalle certezze dogmatiche e dottrinali del passato, non sembra più in grado di offrire risposte credibili alle domande di senso, che inquietano l'essere umano. Forse perché essa stessa ha bisogno di una profonda conversione intellettuale e di imparare dialogando con la storia una lettura più feriale dell'esistenza umana per riuscire a coglierle e a decifrarle in un mondo travolto da una sistematica frenesia di rinnovamento.

Ogni storia è mosaico di storie. E una difficoltà del narratore consiste nel decidere cosa tacere, cosa sfumare, quali rumori di fondo filtrare, a chi conferire evidenza e quanta.

I personaggi a cui Andrea ha dato vita esprimono una umanità – diremmo – normale: né santi né super né eroi, sono se stessi in una tridimensionalità ordinaria. Sono impastati di valori e di pregiudizi, di profondo amore e di orgoglio, ca-

pacì di slanci improvvisi e di cadute meschine, soggetti alla rabbia e alla vendetta come alla gratuità e al perdono. Hanno il volto bruciato dal sole dei campi e uno sguardo limpido negli occhi, hanno le mani callose di chi è avvezzo alla zappa e all'aratro, ma anche il cuore generoso di chi è cresciuto proprio lì, ma "in altri tempi", educato nella pedagogia del sacrificio, della rinuncia, del senso del dovere, della obbedienza, del fatalismo, della rassegnazione, della superstizione. La narrazione ci introduce in un tipico contesto di civiltà contadina, che si offre nelle sue miserie e nella sua nobiltà.

Un mondo e una cultura destinati a cadere a pezzi di fronte all'incalzare del progresso.

Credo che tra i messaggi di Andrea impigliati nelle sue pagine, che si fanno leggere con interesse e curiosità, ci sia l'invito a non opporre inutili resistenze alla evoluzione, dinamismo insito nel gioco della vita stessa: Come può uno scoglio arginare il mare? Cantava Lucio Battisti. Saggezza o discernimento è saper interpretare e accogliere la «fine di un mondo» senza temerla o confonderla con "la fine del mondo".

Gli antichi filosofi insegnavano che la vita è movimento. Attenti, però, a conservare quanto è destinato a durare perché continui a impreziosire e a orientare fasi ulteriori della nostra esistenza: i sentimenti e gli affetti veri, i valori ereditati dall'educazione familiare, gli esempi buoni da imitare, le memorie care, le certezze a cui si è pervenuti attraverso buie notti di confusione e di dubbio, i criteri e i principi, che hanno illuminato le scelte importanti della propria vita... Insieme a tanto da salvare c'è altrettanto da abbandonare! Chi di noi si dispone a un viaggio appesantendosi di zavorra, che affaticherebbe solamente il passo? Ogni cambiamento, infatti, è come un tornare sulla strada, destinati altrove. Senza soluzione alcuna di continuità tra quanto è stato, quanto è e quanto sarà.

Gli scenari descritti con dovizia di particolari richiamano alla mente del lettore i luoghi dell'infanzia spensierata,

dell'adolescenza ribelle e della giovinezza innamorata. Simili agli spazi in cui veramente può aver vissuto e ancora vive: le aie e le galline a razzolare, all'angolo la carretta o il trattore; nell'aria volteggia la fragranza dolciastra del ciclamino, ma anche l'odore dei pomodori maturi e del verde rame irrorato sulle viti. Le aule di scuole e per cinque anni maestra e maestro coi loro efficaci metodi da... «telefono azzurro». La piazzetta del paese con i pensionati parcheggiati su panchine a litigare di politica e di sport e, forgiati in un severo moralismo, a scandalizzarsi per le disinvolte effusioni di maschi e femmine «moderni» per i quali... non c'è più vergogna, non c'è più religione. I chiassosi cortili rallegrati dalle feste di estate e i riti sociali, comprese le processioni di santi e madonne protettrici. I timidi balli nelle case private e le esplosioni ormonali sulle note delle canzoni in vetta alle classifiche del momento con il mangiadischi sempre a portata di mano.

I fili che l'autore utilizza creativamente per tessere un arazzo narrativo mai surreale sono familiari al lettore. Per questo lo coinvolgono. A tratti si ha l'impressione che egli traduca in parole brandelli dell'esperienza di chi si addentra nella sua storia. Ecco, allora, il tema dello stentato sviluppo del nostro sud programmato dal sistema politico e lo scarso impegno concreto degli smemorati candidati locali. La sopravvivenza dei rigidi ruoli all'interno della famiglia e le distanze affettive tra genitori e figli gestiti come proprietà. La cultura patriarcale e la condizione di dipendenza della donna. I dislivelli sociali in base ai mestieri e alle professioni dei padri. Si percepiscono pure i timidi germogli di contestazione dei giovani, che crescono e studiano, nei confronti di un ambiente sempre più ristretto e selvatico, i loro tentativi di innocenti trasgressioni tradotti in gusti estetici e artistici più moderni, in un velo di rossetto sulle labbra, nello sfiorare l'orario di rientro a casa la sera, lo sforzo di guardare oltre gli steccati, che delimitano non soltanto un territorio, ma rinchiudono gli orizzonti mentali della comu-

nità residente ed è soprattutto questo a condannare una realtà sociale ad essere e rimanere un «paese piccolo».

In alcuni passaggi di sicuro Andrea si riferisce a vicende realmente accadute e che egli conosce bene. Fatti di sangue, violenze familiari, stupri in pieno giorno, amori sbagliati o proibiti, giovani donne concupite da predatori sessuali, ragazzine appena affacciate alla femminilità diventate madri al di fuori del sacro vincolo del matrimonio e perciò buttate fuori dalla casa paterna col marchio del peccato, cancellate dallo stato di famiglia in obbedienza alla feroce legge non scritta del giudizio della piazza, suicidi inspiegabili, comode omertà e ipocrisie al di là delle maschere di perbenismo, intimidazioni di stampo mafioso del guappo di turno, ricatti e corruzioni, mazzette sotto banco e vere e proprie logiche di casta a governare le frequentazioni e gli apparentamenti, il sacro terrore di finire in pasto al malevolo pettegolezzo della gente, la immorale collusione dei poteri forti, la poca attenzione di chi comanda allo sviluppo del territorio, i numerosi drammi consumati con dignità e pudore dietro porte chiuse. In primis l'atavica penuria di opportunità di lavoro e il coraggio, virtù dei sognatori, dei folli o dei disperati, di emigrare al nord Italia o anche al di là del mare in cerca di dignità e di fortuna.

Le evidenti connessioni di tutti questi aspetti sembrano confermare un teorema ricorrente: il destino di una storia personale dipende molto spesso da un cambiamento di geografia, dal ritrovarsi in contesti strutturalmente più progrediti capaci di maggiori chance a garanzia di un riscatto economico e sociale e quindi di una promozione umana. Interazione, che nel tempo incide su consistenza psicologica e capacità relazionali, trasforma il presente e amplia il futuro.

Andrea riesce a creare un intrigante gioco di dissolvenze. La protagonista torna dall'Australia al natio borgo vesuviano per un istintivo richiamo alle origini, per la nostalgia delle radici, per recuperare infiniti abbracci perduti, per verificare se i legami lontani si sono o no definitivamente

spenti sotto la cenere dei giorni. Vi ricerca quel frammento di mondo portato decenni addietro con sé insieme a una valigia da emigrante, a uno scatolone con abito da sposa e al risentimento nei confronti del papà-padrone, che la costrinse a partire a causa di una pruriginosa storiella sul suo conto. D'accordo con la moglie, aveva finanche combinato il suo matrimonio. L'onore della famiglia, prima di tutto!

Poi la campagna e la religione. Concetta stringe in mano una cartolina della sua terra, cerca riscontri, ma ormai quel «suo» mondo è stato portato via dal tempo, cancellato dal progresso con i suoi miti e idoli a cui, seppur lentamente, anche Mariglianella ha dovuto arrendersi. Anch'essa a un punto di non ritorno e con un futuro segnato: «Ci ritroveremo con una campagna senza contadini e un'agricoltura senza terra».

Da considerare, poi, che sotto i ponti della vita di acqua – limpida, torbida, placida, vorticosa – ne è scorsa tanta e anche le persone hanno inesorabilmente subito trasformazioni mentali e cedimenti fisici... Come lei altrove, hanno costruito al di qua dell'infinito storie più o meno bacciate dalla fortuna o incarognite dalla malasorte. Di alcune conoscenze è inutile che Concetta invochi il nome o ne cerchi il volto affacciato a un balcone sulla viarella o si aspetti di incontrarne qualcuna per i vichi: le ha portate via la nera signora con la falce e la attendono con i suoi fiori freschi e una preghiera al camposanto.

A questo proposito, un passaggio, che trovo particolarmente interessante, descrive la visita delle due sorelle al cimitero dove dietro lapidi scolpite abbracciate da un silenzio dolente «ci sono i sogni, gli amori e i sacrifici di uomini e donne che lavoravano, studiavano, speravano, lottavano per una vita migliore. Gente che ha scritto le pagine più belle della storia di Mariglianella. In questo cimitero c'è l'orgoglio di un piccolo ma grande paese, per cui si potrebbe scrivere un romanzo di avventure, di misteri e di storie meravigliose». Così Carmela.

Attingendo allo scrigno dei ricordi cuciti sulla propria anima e gelosamente custoditi come in un prezioso album di fotografie ingiallite negli anni, la memoria di Concetta danza tra passato e presente, in compagnia di fantasmi antichi, di ombre e di assenze. Di tanto in tanto, chi la circonda (la sorella, i figli, le amiche...) deve riportarla all'oggi e dal profilo che le restituisce lo specchio lei realizza di essere invecchiata e candidata, come tutti, all'osteoporosi, al parlare a vanvera e al diabete. Mentre il paese sembra in preda a una calma esplosione di ammodernamento e spingersi verso traguardi sempre più ambiziosi.

C'è una seconda parte della storia raccontata da Andrea.

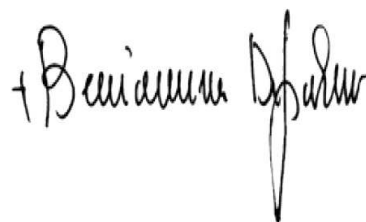
Cambiano scenari, ritmi e colori. Siamo nella grande città. Protagonisti i figli e i nipoti di Concetta. Giovani di oggi: laureati, professionisti affermati, economicamente indipendenti, dal punto di vista affettivo piuttosto "disinvolati", appassionati a tematiche sociali, ambientalisti militanti, convinti che il verbo amare, essenza stessa di un essere umano, possa essere coniugato in qualsiasi modo. Tony (la figlia di Concetta) racconta delle sue battaglie in Australia per la liberalizzazione ora di questo ora di quello e non fa mistero di essere sposata con un'altra donna. Sono persone piene, sì, di interessi, ma anche di progetti. Gli argomenti su cui si confrontano, le chiavi di lettura utilizzate per comprendere quanto loro possibile quel «piccolo mondo antico» delle mamme e della loro generazione, le sensibilità che esprimono e le scelte personali di vita compiute li disegnano come abitanti di questo terzo millennio. Interessanti accompagnarli nelle loro esplorazioni attraverso Napoli e le sue sorprese, le sue bellezze, le sue contraddizioni, le sue ferite. Dallo spaccio e commercio della droga all'abuso edilizio, dalla criminalità organizzata al menefreghismo nei confronti di rispetto delle regole, dell'ambiente, delle persone.

Racchiudo la conclusione nel verso di una canzone sanremese di Domenico Modugno inserita, come tante altre,

dall'autore nella trama del racconto: *Meraviglioso... Ma come, non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso?*

Sì! Per innumerevoli aspetti anche Mariglianella è rivelazione e frammento di questo mondo meraviglioso. E il viatico, rivolto soprattutto alle nuove generazioni, a volte ignare di avere anch'esse un'origine e delle radici: «Non rinunciate ai vostri sogni!».

† Beniamino Depalma
Arcivescovo

A handwritten signature in black ink, reading "† Beniamino Depalma". The signature is written in a cursive style with a prominent vertical stroke at the end.

DA SIDNEY AL VESUVIO

Capitolo primo

Le gambe le tremano al solo pensiero di tornare nel luogo che, una volta, aveva chiamato «casa». È agitata. Mai avrebbe immaginato di rivedere il profilo di quel vulcano che tante volte era apparso nei suoi sogni di esule e di cui spesso aveva sentito la mancanza.

Ora riesce a scorgerne i contorni e, improvvisamente, sente su di sé il peso della lontananza. È lì, il Vesuvio, maestoso come sempre, simbolo di una città e di tutto il suo popolo. Gli occhi le brillano mentre ripensa a quando, cinquant'anni prima, se n'era andata.

Concetta, nata e cresciuta in una famiglia di contadini dove la cultura popolare affondava le sue radici tra l'amore per la campagna, il sapore del pane fresco fatto in casa e la messa la domenica, è una signora poco oltre la settantina. Torna dall'Australia dove era emigrata a soli ventidue anni, quando l'universo contadino del Meridione si avviava, ormai, al tramonto e irrompevano nuovi gusti e culture più complesse.

Era il 1971. Lucio Battisti cantava *Pensieri e parole*, i Pooh *Tanta voglia di lei* e i napoletani The Showmen sveltavano ai primi posti delle classifiche discografiche con *Mi sei entrata nel cuore*. Nicola di Bari aveva vinto il festival di Sanremo

con *Il cuore è uno zingaro*. Nelle sale cinematografiche si proiettava *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo, con Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciolla.

Quell'anno, Concetta salutava per l'ultima volta Mariglianella, il suo mondo, il suo modello contadino compromesso ormai dalle trasformazioni sociali, economiche e culturali.

Mariglianella è un piccolo paese a una ventina di chilometri da Napoli che, negli ultimi anni, ha registrato un aumento della popolazione da quattro a ottomila anime. I genitori l'avevano costretta a interrompere i promettenti e amati studi universitari per raggiungere Sydney, dove avrebbe sposato il giovane Antonio, un bravo pasticciere, figlio di parenti, partito anni prima in cerca di fortuna.

Se lei avesse potuto scegliere, non avrebbe mai lasciato il suo paese, l'odore della sua terra, la sua famiglia, le sue amicizie e men che meno avrebbe rinunciato ai suoi sogni e progetti per una vita preconfezionata. Ma il destino, troppo spesso ostile, decise per lei offrendole una via nuova e inaspettata.

Cinquant'anni non erano bastati a darle pace. Certo, aveva avuto una vita piena, felice, e aveva messo al mondo due figli che amava. Non si era mai lasciata sopraffare dalla tristezza della lontananza ma, al tempo stesso, non aveva potuto fare a meno di chiedersi come sarebbe stata diversa la sua vita se non avesse lasciato Mariglianella.

Era nata nel dicembre del 1948, pochi anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Aveva vissuto la fanciullezza tra fame e miseria, in un'Italia alle prese con la ricostruzione post-bellica, desiderosa di libertà, di nuovi principi e di valori morali. Nacque in casa dopo un parto travagliato perché, a quei tempi, in paese si ricorreva ancora alla mammana.

«Sono nata il cinque dicembre, come Walt Disney, sotto il segno del Sagittario, per cui sono una donna ottimista, affettuosa, allegra e spensierata», ci tiene a sottolineare Concetta, quando qualcuno glielo domanda.

Ha sempre avuto un gran senso dell'umorismo e, nonostante le tante sofferenze, ha vissuto ogni momento della sua vita con positività. Ora è una signora matura, con un carattere forte, puntigliosa, a volte rivoluzionaria, ancora romantica e contagiosa.

Nonostante abbia superato i settanta, è sempre arzilla, passionale, amante del cinema, delle canzoni e delle buone letture. È molto testarda, pronta a litigare, soprattutto con gli indifferenti. A sentirla ragionare, nonostante l'età avanzata, riesce ancora a trasmettere un'immagine di speranza e di felicità. Continua a ribadire con parole semplici che bisogna amare la vita, lottare per difenderla, darle un senso e ognuno deve dare il proprio contributo.

Conserva un fisico asciutto, gli occhi celesti e i capelli grigi che ha sempre rifiutato di tingere. A guardarla, con una gonna a fiori a vita alta, una camicetta rosa, scarpe con i tacchi bassi e borsa Louis Vuitton, la si direbbe più giovane rispetto alla sua età.

Ma, a sentirla raccontare con nostalgia del tempo trascorso, dimostra per intero gli anni che ha sulle spalle. Cinquanta ne erano passati da quando i suoi genitori vincolati alla disapprovazione senza appello verso le ragazze madri, le tradizioni contadine, i conviventi e divorziati, la privarono del sogno di progettare il proprio futuro allontanandola da Mariglianella. Pare che girassero in paese chiacchiere infamanti che la dicevano protagonista di una relazione con un uomo sposato con figli.

Secondo suo padre Bartolomeo, un campagnolo vecchio stampo, cocciuto, intelligente, forzuto e colorito di viso, legato a una cultura popolare e tradizionale, quella notizia era ormai sulla bocca di tutti e aveva portato lo scuorno in famiglia.

L'unica a intervenire in difesa di Concetta fu zia Assunta, la sorella di sua madre, una donna piccola, con il bacino basso e le gambe corte, vedova da una ventina d'anni. Brava contadina, ricca di umanità, zia Assunta, non aveva figli

e riservava tutto il suo amore alla nipote preferita. Fece di tutto e di più, supplicò perfino il padre di non farla partire, ma inutilmente. Non ci fu niente da fare e nessuna ragione da far valere. Anzi, Bartolomeo finì per intimarle di non intromettersi mai più tra lui e la figlia, altrimenti non ci avrebbe pensato due volte a tagliare i ponti anche con lei.

«Assu', forse non hai capito. Qua, in paese, più di una voce parla di Concetta e di quel disgraziato. Io non so se sia vero o no, di sicuro però mia figlia negli ultimi periodi la vedo comportarsi in modo strano. Non è più venuta in campagna ad aiutarmi, litiga di continuo con i fratelli e con la mamma, per cui non intendo passare nessun guaio».

«Ma tu hai provato a parlare con lei con calma?» le aveva chiesto Assunta.

«C'ho pensato, ma mi sono convinto che l'unica cosa da fare è quella di farla andare via da questo schifo di paese, anche se ha giurato davanti alla mamma, che lei non ha alcun rapporto con nessuno. Mi rendo conto che forse sto sbagliando, ma deve andarsene. Lo deve fare per il suo futuro e per il mio onore. Io non posso accettare, dopo il guaio che ho passato con quella svergognata di mia sorella che se ne andò di casa lasciando il marito e quattro figli per andarsene a vivere con un mezzo delinquente, che la gente parli ancora di noi. Non posso e non voglio che si facciano ulteriori pettegolezzi sull'onestà morale della mia famiglia, altrimenti rischio di fare qualche fesseria. Noi siamo gente perbene che vive di pane e campagna e non permetterò mai a nessuno di parlare male dei miei figli», si giustificò Bartolomeo.

Seppure a malincuore, tra discussioni, singhiozzi e pianto, in accordo con sua madre Francesca, una donna semplice, misurata, intelligente, dai sani principi, Concetta decise di accettare la "punizione" paterna e partire per l'Australia. Ma in cuor suo portò un segreto che non aveva voluto rivelare a nessuno e giurò che non sarebbe mai più ritornata: «Giuro che non mi vedrete più» e promise a sé stessa che non avrebbe più fatto ritorno.